

Giovedì 18 dicembre 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE

Il senatore ha ascoltato solo una parte della deposizione: «Me ne vado... mi sembra il processo a un altro»

## «Eravamo a caccia e arrivò Andreotti» Siino svela in aula i legami politica-boss

Un racconto che spazia dal viaggio di Sindona in Sicilia a Berlusconi

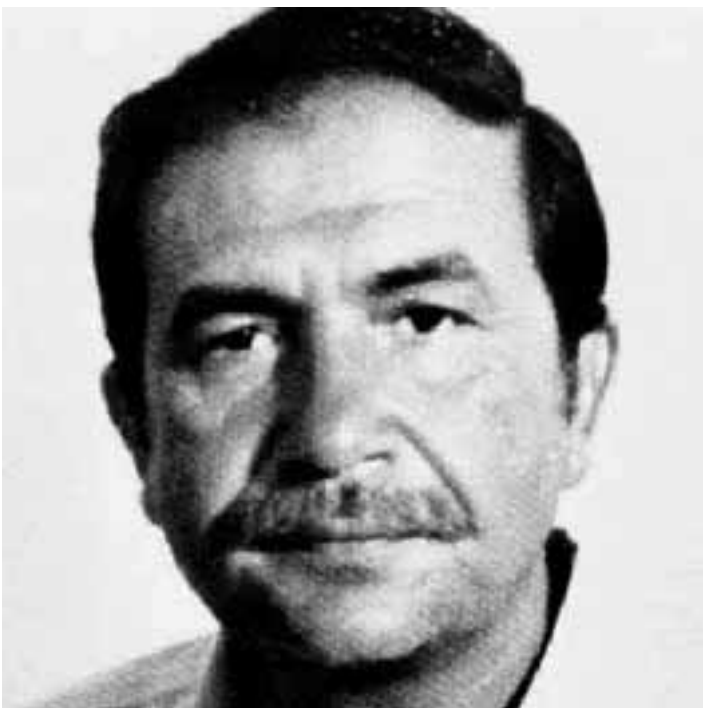
ROMA. «Vestivamo alla «compare Turiddu» potrebbe intitolarsi questo grande affresco che per quarant'anni si svolse fra rigogliose tenute di caccia e covi di latitanza...

Caccia alla volpe argentata e risse nei night club. Telefonate minatorie e sequestri di persona. Tavole imbandite con ogni ben di Dio per pranzi pantagruelici, BMW 3000 sempre immacolate. Rottura di corna per i nemici e «assoluzioni per insufficienza di prove». E ci si vedeva a Piazza Duomo con Dell'Utri e a Neuchâtel per la mostra mercato di armi pesanti.

All'epoca della pirateria, gli inglesi erano soliti dire che il bucaniere è bucaniere «di prima generazione», bucaniere «di seconda generazione», ma alla terza, diventerà inevitabilmente «baronetto». Angelo Siino ci ha raccontato ieri come i bucanieri di Cosa Nostra alla fine diventarono tutti «baronetti». Andreotti - secondo lui - contribuì all'ottenimento del blasone, ebbe cioè parte decisiva nella promozione araldica di tanti boss che fecero fortuna. E lui, zio Giulio?

Ha l'aria imbronciata. Ne sta digerendo tanti di collaboratori di giustizia: da Buscetta a Maniaco, da Brusca a Di Maggio a Gioacchino Pennino. Tutti a dire: «Quel giorno c'era Andreotti...». Ma pazienza e sopportazione hanno un limite e si capisce che non gli dispiacerebbe se venisse staccata la spina. A gennaio prossimo Giulio Andreotti compirà 79 anni, e nel gennaio 2008 ne compirà 89. Spera, per quella data, di non doversi più annoiare ad ascoltare «quello di turno» che lo accusa. Di quello che «era di turno» ieri, dice che, a furia di chiamarlo «ministro dei lavori pubblici di Cosa Nostra», finirà col diventare ministro per «assucapione». Angelo Siino e Giulio Andreotti a pochi metri l'uno dall'altro. Bel match, lo ammetterete.

Il senatore regge per tutta la mattinata, poi va via precisando ai microfoni: «di pomeriggio andrò a fare il senatore. E spero che in questi miei cinquant'anni di vita i biografi troveranno qualcosa di meglio da raccontare... Questo mi sembra il processo di un altro».



Angelo Siino

Palazzotto/Ansa

Prima di andarsene non dimentica Cesare Previti, anche lui con i suoi guai: «L'arresto è obbligatorio o in presenza di pericolo di fuga, o in presenza di pericolo di inquinamento delle prove, o per la pericolosità sociale dell'imputato. Non mi sembra che questi rischi siano reali nel caso di Cesare Previti».

Occhiali da presbite, chiede invece Angelo Siino, prima di esaminare un mazzo di foto dove potrebbe esserci la foto del guardia caccia che quel giorno gli disse: «minchia c'è Andreotti». Ma il riconoscimento fotografico non avrà esito.

Va benissimo invece, la «perizia fonica», l'«esperimento» come lo chiama il presidente del Tribunale, Francesco Ingargiolo, quando autorizza l'ascolto in aula di una delle ultime telefonate minatorie ricevute dall'avvocato Giorgio Ambrosoli, liquidatore integerrimo delle banche sindoniane. «È la voce di Giacomo Vitale, sicurissimo» dice Angelo Siino. Ed è in

quella telefonata che il mafioso Vitale fece capire al funzionario che «anche Andreotti» stava scaricando su di lui la responsabilità dell'«ostacolo» incontrato dal bancarottiere messinese. Non sapeva, Vitale, che Ambrosoli stava registrando l'intera conversazione.

Ma chi è Angelo Siino? In faccia non lo possiamo vedere. Ha un cappottaccio nero, pantaloni neri, un capello nero a falde larghe. È sciarpa nera. E occhiali neri. Dalla sagoma lo diresti uno spazzacamino. Che è l'uomo chiave dell'affaire «Ros-Lo Forte» lo ricordate. Ma ieri mattina, Guido Lo Forte, procuratore aggiunto a Palermo era molto, molto sereno. Corre voce - ma non vorremmo aprire una parentesi troppo lunga - che nelle famose quindici bobine, collezionate dal colonnello Meli e consegnate ai magistrati di Caltanissetta, non solo non ci sia traccia della «mafiosità» di Lo Forte, ma ci sia un bello zibaldone di banalità e

storie senza sale e senza costrutto (sempre per quanto riguarda Lo Forte). Ci chiedevamo chi è Siino.

Buscetta è l'Omero di Cosa Nostra. Grande eloquio, tradizione e «praticità della vita». Maniaco e Di Maggio sono gli Alinari. Deserti e zioni millimetriche, dotati quasi di un «terzo occhio», capicissimi di ricordare, vent'anni dopo, colore, targa, marca di una delle tante auto di uno dei tanti «commando». Quando parlano in aula, è come se depositassero su lastre di rame. Gioacchino Pennino è il resocostista parlamentare, di quel parlamento un po' clandestino, molto poco democratico, non eletto da nessuno, che per vent'anni governò fatti e misfatti di mafia. E di mafia e politica. Di Siino potremmo dire che è il Siquero delle storie che racconta.

Grandi murali che partono da lontano, persino dal processo di Catanzaro, nell'anno di grazia 1968. È colto Siino. Parla con la precisione di un preside Di liceo classico. Fa vedere, tocca con mano, i quadri di vita mafiosa che viene disegnando. Sa cosa sono i sinonimi. Raramente ripete le stesse parole.

Quella di Angelo Siino è una delle «confessioni» più coperte da ommissi. Recentemente il presidente Ingargiolo ha emesso un'ordinanza per stabilire i perimetri netti fra «ciò che si può dire» e «ciò che in questa fase deve essere taciuto». E questo provvedimento anche per venire incontro alle necessità della difesa che non dispone - ovviamente - dei verbali «secreti».

Terre di nessuno, dunque, di ostacoli e mine (oratorie, s'intende) pronte ad esplodere. Una sfugga al controllo di tutti, e il nome del cavaliere Silvio Berlusconi rimbomba nell'aula bunker del «Foro Italico». Storia di calabresi che avevano deciso di rapire «o il figlio o comunque un familiare di Silvio Berlusconi».

Siino, in quell'occasione, accompagna a Milano «don» Stefano Bontade, «principe di Villagrazia» (che detestava l'aereo), del quale spessissimo fu «accompagnatore ufficiale». A Milano, i due parteciparono a un incontro con esponenti della ndrangheta, e comunicarono la loro contrarietà all'eventuale sequestro di un Berlu-

sconi. Anche perché fra Berlusconi e i fratelli Pullarà si era stabilito un feeling, visto che quest'ultimi - palermitani e mafiosi - lo avevano aiutato per una storia di liti in un night.

Altro acquarello milanese. Siino e Giacomo Vitale vanno a pranzo con Marcello Dell'Utri a Piazza Duomo nella speranza di trovare un tramite che li metta in contatto con il banchiere Enrico Cuccia che ostacolava le mire di Sindona. Ma Dell'Utri disse: «Siamo su piani diversi, li non ci posso arrivare». E Siino, quasi a far capire al profano quanto sia lastricata di conoscenze la storia di ogni siciliano che si rispetti, osservò: «con i tre Dell'Utri fui compagno di scuola, e con uno dei tre persino compagno di banco». Avranno di che scrivere i posteri.

Siino descrive infine la «battuta di caccia», in contrada «La scia», provincia di Catania, di proprietà dei Costanzo. Con Stefano Bontade «agghindato in modo particolare», «stranamente un po' nervoso», che «scompare» all'arrivo di un corteo di auto di grossa cilindrata.

Del ritardo, quel giorno, nel pranzo per tutti gli «uomini d'onore» che si erano ritrovati per acciacciare lepri e fagiani ma anche discutere «ordinaria amministrazione» di Cosa Nostra. Di quell'espressione stupida di un guardiano: «minchia c'è Andreotti».

E del ritorno a Palermo con Stefano Bontade, al quale chiese se fosse vero, e quello che gli rispose secco e tagliò corto: «ma sempre che ti vai immischiano, sempre che vedi tutto...». Deduzione di Siino: «mi resi conto che non dovevo fare più domande».

35esimo grado della massoneria, Angelo Siino svela retroscena del viaggio in Sicilia di Michele Sindona - sponsorizzato a metà da Cosa Nostra e a metà dalla massoneria -, quando finse di essere stato sequestrato per dispiacere in Sicilia le sue trame ricattatorie.

Alle 18 di ieri sera - Siino in questi giorni non sta bene in salute - udienza conclusa. Siamo appena agli inizi: questa mattina appuntamento alle 9. Siino è uno che viene da lontano.

Saverio Lodato

È Ugo Dello Russo, della procura di Milano

## Sofri, revisione processo l'avvocato Gamberini invita all'astensione uno dei magistrati

ROMA. La revisione del processo Sofri fa le sue prime mosse, ma comincia all'insegna di una polemica. Tra i due magistrati designati a valutare le nuove carte e le nuove testimonianze raccolte dall'avvocato di Sofri, Bompresi e Pietrostefani vi è il Ugo Dello Russo, membro della procura generale di Milano e che si è già occupato del caso rivestendo i panni dell'accusatore in tutti e tre i procedimenti d'appello che si sono già svolti. E subito questa decisione solleva la protesta dell'avvocato della difesa, Gamberini: «La conferma del dottor Dello Russo, sia pur con un affiancamento formale lascia sconcertati. Si deve ritenere infatti che l'incompatibilità che l'art.34 del codice di procedura penale indica, con riferimento al giudice, tra chi ha emesso la condanna e chi giudica la revisione, segnali più in generale l'opportunità che si affronti il giudizio di revisione con nuovi protagonisti anche dell'accusa. Allo stesso risultato conduce peraltro un'elementare sensibilità nei confronti di una «apparenza di obiettività» che, pur nel suo ruolo di accusatore anche il Procuratore generale, in quanto magistrato, deve mantenere».

È sulla base di questa considerazione che Gamberini depositerà un «invito all'astensione» al dottor Ugo Dello Russo. Sostanzialmente si chiede al magistrato di rinunciare all'incarico. D'altra parte Gamberini presentando la richiesta di revisione, aveva notato che la difesa rinunciava a ricorrere all'arma della legittima suspicione verso i magistrati milanesi (che hanno condotto sinora l'accusa e il giudizio) perché riconosce piena legittimità al «giudice naturale». Ma aveva detto Gamberini - il giudice naturale è anche il giudice che garantisce la massima oggettività, e di conseguenza davanti ai fatti nuovi fatti emergere dalla difesa si chiedeva che a valutarli fossero chiamati magistrati (anche dell'accusa) che non avessero già avuto parte nei procedimenti precedenti.

Dello Russo nel corso dei prece-

dentì processi aveva definito «utili idioti» e «buoi» quegli intellettuali che si erano schierati per l'innocenza di Sofri Bompresi e Pietrostefani e aveva sostenuto che la richiesta di «riscontri oggettivi» sono molti i mandanti che in Italia non sono stati condannati. È in una pagina di «Il passato remoto» Sofri ricorda come Dello Russo abbia sostenuto, per screditare la sentenza della Cassazione che aveva bocciato la condanna del primo appello, che «non si può fare riferimento alla Cassazione come ad un'autorità stabile. In realtà disse Dello Russo, c'è una nuova Cassazione e una vecchia Cassazione, che è ormai superata».

Ieri, poi, è stata depositata la sentenza della Cassazione che ha giudicato inammissibile il ricorso presentato dai legali di Sofri per chiedere la riapertura del procedimento sul giudice Della Torre. Il legale di Adriano Sofri, Marcello Gentili si è dichiarato «sconcertato» dall'esito del ricorso «perché - ha detto - la Suprema Corte non ha voluto o ritenuto di entrare nel merito dei gravissimi fatti posti al suo esame». Gentile ha aggiunto di attendere il deposito della motivazione della sentenza «ma ritengo - ha aggiunto - che l'inammissibilità sia riferita a un difetto di legittimazione della parte opponente ad una archiviazione». «Si è persa così - ha concluso l'avvocato - un'occasione eccezionalmente significativa per valutare il rapporto di condizionamento fra giudici togati e giudici popolari in una Corte di Assise. Il ricorso riguardava la richiesta dei legali di Sofri di annullare l'archiviazione del procedimento contro il giudice Gian Giacomo Della Torre, decisa lo scorso giugno dal Gip di Brescia Anna Di Martino. Il giudice Della Torre, che presiede la Corte di Assise di Appello di Milano che nel '95 condannò Sofri, Bompresi e Pietrostefani a 22 anni di carcere, venne infatti accusato dal fondatore di Lotta Continua, con alcuni esposti, di aver esercitato pressioni sui giurati.

L'intervista

Parla la preside Anna Tomasicchio

## «Qui nella scuola dei baby-boss tra paura e voglia di cambiare»

Nella media del Borgo antico, dove studiava il killer di 14 anni, tra i banchi è già guerra tra clan. «Una situazione difficile, nessuno ci aiuta a risolverla».

DALL'INVIATO

BARI. Sedici anni d'insegnamento per arrivare a dire: «Forse siamo noi che dobbiamo cambiare». I ragazzi no, non cambiano, semmai peggiorano, alzano il tono della sfida con i compagni di classe, con i professori, un'assurda sfida col mondo che comincia sui banchi di una scuola media, l'unica del Borgo antico di Bari, la San Nicola. E molti di loro non vedranno altri di banchi, per molti di loro la scuola rimarrà un lontano e fastidioso ricordo. Uno di loro è quel ragazzo di quattordici anni arrestato sabato scorso mentre, mitraglietta in pugno, stava per uccidere un esponente della cosca rivale. «Ragazzi difficili ce ne sono dappertutto - spiega Anna Tomasicchio, vice preside dell'Istituto -, ma qui in effetti la situazione è più complessa. C'è un abbandono psicologico e una paura profonda che cresce con il passare degli anni».

**Paura tra i ragazzi o tra i docenti?**

Da entrambe le parti. Ma non escludo che una delle cause del problema sia proprio nei continui cambiamenti del personale della scuola. Un ragazzo che vede cambiare ogni anno il professore, il bidello non trova quell'ambiente, quella familiarità di cui forse avrebbe bisogno.

**Ma qui si va oltre il disagio, qui ci sono adolescenti che sognano di diventare boss, che finiscono in galera con incredibile frequenza...**

Le racconto un aneddoto, per farle capire un aspetto dei ragazzi di cui stiamo parlando. Le provocazioni, le minacce tra loro sono quanto di più frequente possa esserci. E le offese sono feroci, puntano sulle corde più scoperte, di solito quelle della mamma o della famiglia in generale. Bene, ci sono due ragazzini, un

maschio e una femmina, hanno entrambi undici anni. Lei prende di mira lui, non so bene perché. E gli dice «Pezze vecchie», che vuol dire abiti vecchi, presi dalle suore, perché da piccolo i genitori non avevano soldi e per un certo periodo lo hanno vestito con dei vestiti usati. «Pezze vecchie», questo è l'insulto, e la ragazzina lo ripete cento, duecento volte al giorno. E lui le risponde sempre: «Sei anni», e si riferisce a una storia che non conosco bene, ma in grandi linee i genitori di questa bambina hanno abitato per sei anni lontano da Bari, credo per questioni di pentitismo. E questo si trasforma in uno strumento di offesa. E parliamo di undicenni. Pensi un po' il lavoro mentale, le sofferenze, l'astio che c'è dietro questa scarauccia.

**Alcuni ragazzi, negli anni scorsi, sono stati costretti a lasciare scuola perché appartenevano a famiglie in guerra tra loro, i Capriati da una parte, i Laraspata dall'altra...**

Sì, è accaduto, ma quest'anno sono orientati.

**E come si comportano tra loro? Dell'arresto del loro compagno di classe, sabato scorso, cos'hanno detto i ragazzi?**

Non se ne è parlato molto. Noi docenti abbiamo preferito non sollevare il tema, gli alunni non hanno fatto domande. Ma non è raro che uno dei nostri finisca in carcere.

**Quanti sono gli alunni iscritti alla media San Nicola?**

Sono 134. E secondo lei, di questi 134 qual è la percentuale dei ragazzi per così dire «difficili»?

È un calcolo complicato, bisogna vedere cosa si intende per «difficili»... Comunque direi più o meno il 50 per cento.

**Che alla fine delle medie lascerà la scuola...**

No, saranno molti di più quelli che lasceranno gli studi.

**Abbiamo raccolto una voce, nei giorni scorsi: un insegnante di questo istituto, non riuscendo a riportare la calma tra gli alunni, si sarebbe rivolto ad un ragazzo di un'altra classe, uno di quei boss in erba, che con un solo cenno avrebbe convinto i suoi coetanei al silenzio. Lei risulta?**

Non so cosa dirle. Secondo lei il personale docente della media San Nicola è all'altezza della situazione?

Non vorrei urtare la sensibilità di qualche collega, il mio non è un giudizio deontologico: ma secondo me non siamo attrezzati. I ragazzi sono cambiati, la nostra difficoltà è nel capire come seguirli. Ma è altrettanto vero che ci hanno abbandonati. Che tutte le richieste fatte dalla preside, Rosa Angela Ferrara, di un supporto di un assistente sociale, di uno psicologo che potesse giornalmente seguire i ragazzi, sono cadute nel vuoto.

**Esperienze extrascolastiche, sportive?**

Sì, ne facciamo, anche se un po' frammentate. L'anno scorso abbiamo fatto una convenzione con la piscina comunale, un'iniziativa che è piaciuta molto ai ragazzi, speriamo di ripeterla.

**Può bastare?**

No, bisogna fare meglio e di più. Fare, non solo parlare. E così difficile avere un assistente sociale? Perché il tribunale dei minori non ci manda un supporto? Non possiamo pensare solo noi?

**C'è qualche insegnante che ha chiesto il trasferimento? Quasi tutti.**

Andrea Gaiardoni

Brindisi, è Maria Rosaria Buccarella

## Una donna «manager» tra i boss spietati della Sacra corona

BRINDISI. Una «manager» che, dall'arresto del fratello, aveva preso con decisione in mano le redini di una organizzazione che tra Tuturano e Brindisi gestisce contrabbando, estorsioni, attentati, traffico di stupefacenti di armi, conquistando in poco tempo la fiducia e il rispetto in un ambiente capeggiato tradizionalmente solo da uomini. È la descrizione che fa la polizia di Maria Rosaria Buccarella, dopo la cattura avvenuta nella notte tra ieri e martedì. Una figura di «donna boss» inconsueta (non solo nella «mala» salentina) che, nella latitanza, aveva scelto di affidarsi ad altre donne che le offrivano rifugio a pochi chilometri da Brindisi, si occupavano di lei e mantenevano i contatti con il marito e i tre figli.

### S. Giuseppe Jato sei arresti per faida

Sei ordini di custodia cautelare sono stati emessi dal Gip di Palermo Alfredo Montalto. L'operazione è un prosieguo dell'indagine che ha portato nell'ottobre scorso all'arresto dei pentiti Di Matteo, La Barbera e Di Maggio. Gli arresti riguardano il nipote di Di Maggio, Andrea, 2 imprenditori - Carmelo Milioti di Favara e Vincenzo Randazzo di Agrigento - e un funzionario dell'assessorato regionale ai Lavori Pubblici, Valerio Infantino.

Benedetto Stano, ex boss della «Scu» divenuto dopo l'arresto collaboratore di giustizia, referente Brindisino dell'organizzazione, ha raccontato agli investigatori di essere stato costretto a consegnare egli stesso alla donna per circa due anni circa 200 milioni di lire a settimana, frutto del pagamento di una «tassa» di 10.000 lire per ciascuna cassa di sigarette di contrabbando. Sorella maggiore di un boss della «Scu» in carcere e già condannato due volte, Maria Rosaria Buccarella infatti solo per poco tempo si era limitata a fare da portavoce al fratello detenuto.

Secondo gli investigatori, la donna molto presto era passata ad organizzare in prima persona l'attività del clan, ricevendo in casa propria luogotenenti della «Scu», impartendo gli ordini, pianificando strategie e riscuotendo i proventi delle attività illecite. Con decisione e autorevolezza Maria Rosaria - secondo gli investigatori - ha saputo farsi apprezzare come leader indiscusso del «clan». Nelle indagini compiute su di lei - ha precisato il dirigente della squadra mobile, Luigi Carnevale - le molte dichiarazioni dei pentiti hanno avuto solo un ruolo di conferma dei risultati investigativi. Dalle numerose intercettazioni telefoniche e ambientali gli investigatori hanno ricostruito una intensa attività criminale della donna che aveva continui contatti con i maggiori esponenti della «Scu». A loro manifestava in particolare la volontà sua e del fratello di intervenire pesantemente contro gli ex affiliati divenuti collaboratori di giustizia attraverso attentati, progettando omicidi e vendette trasversali che colpivano congiunti e parenti. In alcune conversazioni Maria Rosaria fa anche riferimento a Benedetto Stano, prima che questi fosse arrestato, lamentandosi del ruolo predominante da lui assunto nell'ambito della «Scu».

**Buono sconto di 1.000 Lire per i lettori dell'Unità**  
VALIDO PER L'ACQUISTO DI UNA COPIA DI

**FICTION**

**IL NUOVO MENSILE DI ATTUALITÀ CINEMATOGRAFICA E TELEVISIVA**  
MAGIC PRESS edizioni

**IL WELFARE DELLE DONNE**  
Noi, il governo, l'Europa e le riforme

La presentazione dell'ultimo numero di *Info*, studi e documenti a cura del Gruppo parlamentare Sinistra democratica - l'Ulivo, prevista per il 18 dicembre alle ore 17, è stata rinviata al **15 gennaio 1998 alla stessa ora presso l'ex hotel Bologna, via di Santa Chiara, 4 - Roma**

  
Coordinamento Nazionale Donne Pds